

Una lavorazione che risale al periodo medioevale

## LA CARTA D'AMALFI



Molte persone credono di conoscere la carta nelle sue svariate qualità, ma la maggior parte di esse si ferma ai tipi "Bristol", perché è ritenuta di fabbricazione inglese (l'esterofilia italiana alligna in tutti i campi), ai "gessati" (la carta patinata, quella lucida, per intenderci) e solo alcune si "spingono" fino alle carte di Fabriano (quelle porose e sfrangiate), ma solo poche, anzi pochissime, conoscono la carta di Amalfi.

La carta di Amalfi ha un colore che varia fra il paglino e l'avorio scuro, è porosa ed ha i tagli sfrangiati perché è lavorata a mano. È la vera carta a mano, identica a quella che veniva prodotta nel periodo medioevale, cioè, quando gli Amalfitani avevano contatti giornalieri con gli Arabi, i quali introdussero la lavorazione della carta in Italia.

Ma appresso saremo più esaurienti, grazie ad un breve suntuo pervenuto, il "Saggio sulle origini e la tradizione del fabbricatore carta in Amalfi".

Nella Città di Amalfi esistono, oggi, pochissime officine per la fabbricazione della carta, qualcuna ha conservato il carattere medioevale; nel visitarla si ha l'impressione di fare un tuffo nel passato.

Ma la più prestigiosa è quella della famiglia Amatruda che, oltre tutto, conserva anche i documenti risalenti al XVIII secolo, relativi alla sua storia.

Detta Famiglia, intorno alla seconda metà del '700, ha posseduto, in Amalfi, dalle due alle tre cartiere, delle quali è rimasta oggi soltanto una: la bella "Cartiera Ferdinando Amatruda".

Vediamo perché è rimasta sola a produrre carta, secondo gli insegnamen-

ti degli Arabi: All'inizio del XX Secolo, Amalfi, per motivazioni geografiche e di viabilità, vennero a cessare i grandi traffici marittimi, che, nella tradizione dell'antica Repubblica, Amalfi aveva sempre avuto col mondo intero — oggi il suo stemma compone per un quarto lo stemma della gloriosa Marina Italiana —, quindi anche il

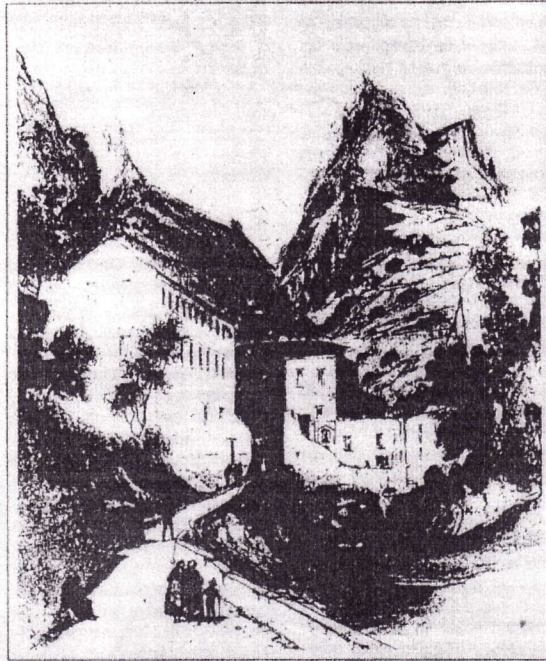
suo proprietario, il signor Luigi, è sopravvissuta alle due guerre mondiali, conservando sia alla famiglia, sia alla Città di Amalfi la fabbricazione di quella carta "mano-macchina", molto pregiata, quasi unica nel suo genere.

Dal "Saggio" menzionato innanzi — testi di Aniello Apuzzo, rielaborati da Giuseppe Gargano — ripor-

ta *seguì le vie maestre dell'espansione araba in Occidente dai paesi dell'Africa settentrionale alla Spagna e in Sicilia. Gli Amalfitani ebbero lunghi e cordiali rapporti con il mondo arabo, ed essi furono certamente fra i primi europei ad avere conoscenza della carta nei luoghi originari della sua produzione.*

La carta, anche se richiedeva un minor impegno per la sua produzione, era ugualmente necessaria per le minute esigenze della vita e gli Amalfitani erano troppo attivi ed intelligenti per importare la carta a danno di altre merci più preziose, su rotte faticose e pericolose, quando potevano avere facilmente la possibilità di produrla in Patria, insieme alle lavorazioni dei tessuti, del cuoio, dei metalli e dei legnami. Con l'andare del tempo, l'uso della carta divenne molto comune e i notai curiali si servivano della carta in sostituzione delle pergamene, anche per gli atti pubblici, in modo che dall'uso si passò all'abuso e ciò indusse Federico II a inserire nelle sue decretali del 1220 esplicito divieto alle curie di Napoli, Sorrento e Amalfi di usare la carta bambagina per gli atti pubblici. Ciò dimostra che, molto tempo prima di tale decreto, l'uso della carta era diffuso nelle città della Campania.

Lo storico e paleografo Matteo Camera (1807 - 1891) nella sua opera: "Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi", cita parecchi documenti sulla fabbricazione e sul commercio della carta e fra questi una scritta ravallesca del 1289, registrata presso il grande Archivio napoletano, con la quale è fatta esplicita menzione di: "cartarem pergamene et bambicine", e di un atto rogato in Amalfi da Sergio de Amoruzzo a 21 agosto



La cartiera Amatruda (da un disegno tratto dalla confezione dei fogli per cata da lettera).

commercio della carta andò diminuendo sempre più.

Solo tre o quattro cartiere, per sopravvivere, si dedicarono alla lavorazione delle carte da imballo — materiale non pregiato —, fino ad estinguersi totalmente nel corso degli ultimi decenni.

Invece, l'unica cartiera che ha conservato la tradizione della fabbricazione della carta amalfitana è quella degli Amatruda che, grazie alla tenacia ed ai sacrifici non indifferenti del

tiamo quanto segue:

"La produzione della carta in Amalfi ha una sua lunga e gloriosa tradizione storica. Infatti la lavorazione della carta è intimamente legata, nelle sue origini, alle vicende di Amalfi, che ebbe una vasta e prodigiosa attività commerciale nel periodo più oscuro e convulso del Medioevo.

Gli Arabi importarono e diffusero in Occidente l'uso e la fabbricazione della carta che essi avevano appreso dai Cinesi, e la car-

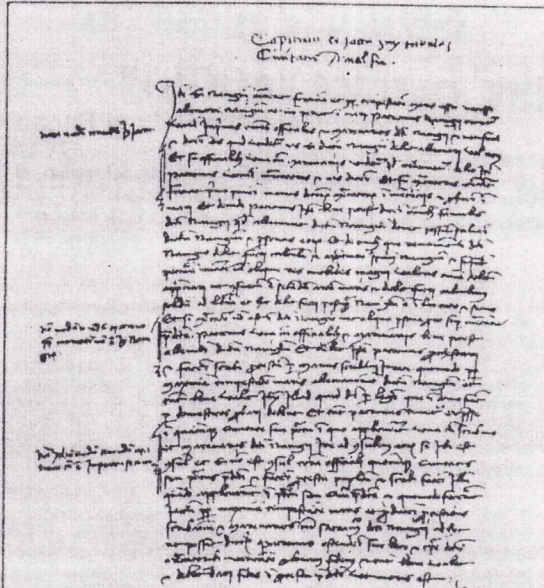


dell'anno 1380 III indiz., in cui si fa menzione di un mulino situato fuori porta, che era convertito in una cartiera: "in quo predicto molendino facta est balteria et faciendum cartas bambicinas".

La carta prodotta nelle gualchiere — gualchiere (macchina a cilindri o a martelli, detta anche follone) in cui la forza motrice per i magli è data dall'acqua (n.d.r.) — di Amalfi e dei paesi vicini, nel corso dei secoli, veniva venduta in tutte le città dell'Italia Meridionale e veniva usata sia per le scritture private che per gli atti pubblici, per gli atti giudiziari e valori bollati, nelle corti degli Angioini, negli Aragonesi, del Vicereame Spagnuolo e infine nella corte Borbonica.

La carta di Amalfi era molto pregiata e ricercata e in molti archivi ecclesiastici, civili e privati di molte città dell'Italia si trovano documenti con filigrane di Amalfi, raffiguranti lo stemma della città, stemmi vescovili, simboli religiosi, simboli araldici, disegni di oggetti, di animali e di fiori. Amalfi ha conservato un indiscusso primato nella fabbricazione della carta fino all'inizio dell'unità d'Italia, ma da allora vari motivi di ordine politico, doganale e di viabilità, non hanno consentito i miglioramenti e perfezionamenti tecnici moderni, per cui alcuni fabbricanti, attaccati alla loro secolare e avita industria, si sono dovuti trasferire in località più idonee al moderno sviluppo industriale, come a Scafati, a Napoli, a Palermo, ove si sono allineati con le più moderne attrezzature per prodotti di più moderno consumo.

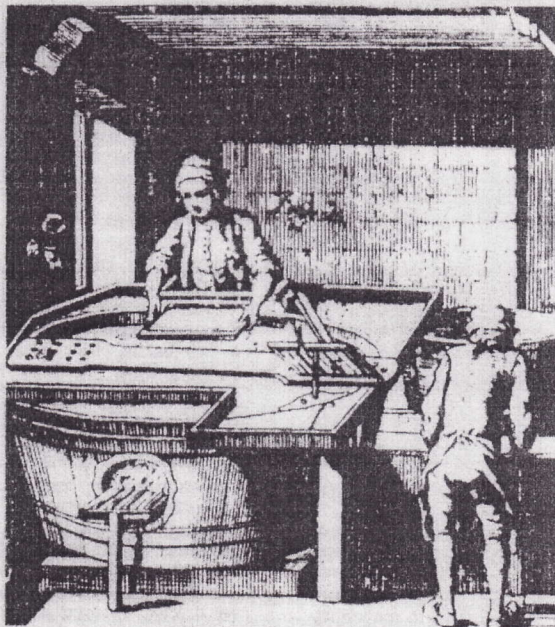
In Amalfi, fra difficoltà di ogni genere, sussiste ancora la produzione di carta da imballo bigia e colorata, greggia e lisciata, con asciugamento ad aria e carta a mano e mano-macchina, richiesta e conosciuta in varie parti del mondo. Questa viene fabbricata nella Cartiera Amatruda, "una delle poche che — come disse in un suo articolo il giornalista Nino Cenni — non ha sentito il bisogno di ade-



Mostra bibliografica di Amalfi:  
"Capitulum de jactu secundum tabulam Civitatis Amalfitane"

Questa, in formato ridotto, la seconda delle "Tavole amalfitane", ripresa dalla bozza di stampa (che conserviamo in redazione) del catalogo realizzato nel 1934 a cura della Associazione Italiana del Diritto Marittimo, ente collegato con il "Comité Maritime International".

Le "Tavole amalfitane", composte da sessantasei capitoli in latino, risalgono al X secolo; nei quattro secoli successivi, ai capitoli in latino, furono aggiunti quarantacinque capitoli in lingua italiana.



guarsi. Qui il tempo si è fermato, forse per amore soverchio di un'arte nata per pochi eletti".

Sin dal 1971 esiste in Amalfi la fondazione "Museo della Carta" che, per iniziativa del Cav. Nicola Milano — illustre discendente di antica stirpe di cartari amalfitani —, offre ai visitatori della città un quadro esauriente circa l'attività svolta dalle cartiere medioevali. Questo museo ha sede in una cartiera del XIII sec. — la più antica esistente in Amalfi —, che si ritrova nella Valle dei Mulini. In tale edificio funzionano ancora oggi attrezzi secolari usati nella produzione della carta a mano.

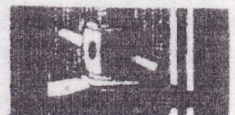
La fondazione "Museo della Carta" ha, fra l'altro, anche lo scopo di approfondire la storia della Carta in Italia, a cui, ci auguriamo, sia dato il più ampio concorso degli studiosi.

Lunga vita alla cartiera Amatruda, simbolo della laboriosità e ingegno del popolo amalfitano che, fra l'altro, ha dato alla storia Flavio Gioia, che, con l'applicazione dell'ago magnetico alla rosa dei venti, o la appropriazione del segreto che custodivano gelosamente gli Arabi, permise una sicura navigazione.

Ma Amalfi è celebre anche per le famosissime "Tavole Amalfitane" — primo codice mondiale della navigazione — scritto su carte di produzione amalfitana, restituite all'Italia dalla Austria, negli anni trenta, per l'interessamento di Mussolini, che per riscattarle dovette pagare a nome dello Stato italiano, ben due milioni di lire di allora.

Oggi la "Carta a mano di Amalfi" è ricercatissima. Sono pochissimi a trattarla, per i costi sostenuti a causa della ridottissima produzione.

Aurelio Pellegrino



Qui accanto, la lavorazione della carta a mano, da una stampa antica.